

Servizio per la Famiglia

Pastorale dei nonni

I nonni:

CUSTODI DELLA MEMORIA E TESTIMONI DELLA SPERANZA

Seconda serata 14 febbraio

Una nuova stagione nel rapporto nonni- figli

“I buoni rapporti fra le generazioni sono oggi, forse, l'emergenza più critica nelle nostre parrocchie, e non solo.” (mons. Delpini)

Marco Astuti

Vediamo oggi come la spiritualità di cui abbiamo parlato la scorsa serata entri nel tema che ci siamo dati per questa seconda, che abbiamo definito con il titolo “Una nuova stagione nel rapporto con i genitori figli” e quindi nel nostro rapporto con i genitori dei nostri nipoti. Tutti conosciamo bene le fatiche di cui sto parlando, mi ricordo che una volta, due anni fa, abbiamo definito questo rapporto “un delicato equilibrio” perché sicuramente. In noi nonni, c'è una grande passione per un dialogo che sia intenso, amorevole e non banale con i nostri figli ormai sposati e magari già genitori. Ed è un dialogo, però, che non è scontato e spesso è difficile.

Riteniamo però importante fare inizialmente un po' il punto sul contesto in cui vivono i figli dei nonni che è sicuramente diverso da quello vissuto da noi alla loro età ma anche diverso probabilmente da quello che oggi immagiamo. Per questo abbiamo chiesto aiuto alla professoressa Giovanna Rossi, autorevole componente della Commissione e sociologa.

Giovanna Rossi

A mio avviso i fatti empirici dicono che, negli ultimi trent'anni, la società italiana e quindi la struttura delle famiglie è cambiata profondamente.

Ecco i principali elementi:

- massiccio invecchiamento della popolazione che è diventata una delle più anziane del mondo
- aumento relativo delle famiglie di nonni e bisnonni, con molti grandi anziani o con un solo componente, in maggioranza donne vedove
- costante riduzione del tasso di fecondità nelle donne in età fertile

- costante diminuzione della natalità (inverno demografico)
- calo dei matrimoni e aumento di separazioni e divorzi
- esplosione delle famiglie a un solo componente, cioè i single;

Quali mutamenti profondi a livello socioculturale generano questi fatti?

- l'economia capitalista attacca la cultura del dono e riduce il valore della persona alla sua produttività, al successo finanziario
- il mondo della comunicazione virtuale svuota la norma della reciprocità, perché tende a isolare i singoli, che sono connessi al mondo intero, ma non fra di loro. La connessione riduce la relazione ad es. il dialogo fra i familiari a tavola è spesso sostituito dall'uso individuale delle proprie chat. Così diventa autorevole chi più è abile.
- la rivoluzione sessuale modifica profondamente la relazione di coppia, mettendo in causa la relazione uomo-donna e sostenendo un numero indeterminato di identità di gender
- le nuove tecnologie della riproduzione hanno introdotto pratiche eugenetiche, fecondazione artificiale, maternità surrogata e, domani, forse, l'uso dell'utero artificiale.

In sintesi

la società negli ultimi decenni ha abbandonato la famiglia a sé stessa, in preda al mercato e alle mode che l'accompagnano.

- il sistema dei servizi alle famiglie non ha recepito la necessità di costruire un welfare relazionale.
- Le famiglie stesse di fronte alle difficoltà, si sono ritirate nel privato e hanno perduto il senso della trasmissione generazionale.

Le difficoltà nelle relazioni tra nonni e figli

Diventa difficoltosa la relazione dei nonni coi figli quando diventano coniugi o conviventi e occorre tener conto di nuore, generi e famiglie allargate. Il passaggio della memoria e delle eredità deve affrontare questa complessa situazione che, a volte, mette alla prova i legami familiari.

A dire il vero la difficoltà nel passaggio del testimone tra generazioni contigue c'era anche nel passato. Oggi però i cambiamenti socioculturali in atto rendono più complesso lo scambio.

Nel passato noi abbiamo avuto una netta dominanza della prima generazione sulla seconda (presente anche oggi in altre culture), a volte a scapito di una autonomia di quest'ultima. Il sentire odierno pare invece avere tutt'altre caratteristiche.

La prima generazione, i nonni hanno goduto in generale di una vita adulta favorevole e comunque sufficientemente chiara sul valore della famiglia ma hanno visto, nel corso dei decenni un rapidissimo mutamento dei costumi, dei modi di vivere il legame di coppia e le modalità educative, mutamenti che hanno segnato dal di dentro la generazione dei figli. Questi per di più si sono trovati,

e sempre di più si troveranno a vivere, in una società segnata da epocali cambiamenti e avara di risorse sia materiali che simboliche a disposizione per loro e per i loro figli. È diventato difficile trovare o mantenere il lavoro, difficile conciliare i ritmi della vita lavorativa con quelli della vita familiare, difficile mantenere una vita di coppia stabile in un contesto sociale che fa della gratificazione emozionale il criterio del legame. E poi come districarsi nella educazione dei piccoli in crescita in un contesto scolastico che valorizza la competizione, il possesso di numerose competenze e la dipendenza da strumenti di comunicazione e di gioco che limitano la creatività e la consapevolezza?

Succede così che si vada ampliando il divario generazionale per effetto della notevole pluralità e frammentarietà degli elementi in gioco nelle relazioni.

Quale modo di rapportarsi tra i nonni e i loro figli è oggi prevalente?

Appare dominante nella situazione attuale un modo di rapportarsi che fa prevalere forme di aiuto concreto ma povere di riflessione e di tempo disponibile per il confronto. È vero che senza l'aiuto fondamentale dei nonni nella cura dei nipoti le giovani famiglie italiane sarebbero ancor più in difficoltà nel far fronte alla vita familiare (e questo è certamente un fatto di grande importanza sociale e poco riconosciuto) ed è anche vero che essi lo fanno volentieri, ma spesso lo scambio si ferma qui: per i nonni nella gratificazione di sentirsi ancora utili (magari posponendo così l'interrogazione più scomoda di dare un senso della vita quando si invecchia) e per i figli nell'uso (mi si scusi l'espressione) di un servizio affidabile.

Puntare più in alto?

È indiscutibile che competa ai figli adulti assumersi il coraggio di correre fino in fondo l'avventura generativa in diretta. La prima generazione non ha però esaurito il suo compito, piuttosto è chiamata a dar forma ad un altro volto della generatività. I nonni devono poter far emergere quella saggezza di cui ci ha parlato Papa Francesco, la forza di un pensiero lungo che, nel succedersi delle generazioni, sappia testimoniare il Mistero che regge la vita. Questa è la loro spiritualità profonda. Questo pensiero lungo consentirà ai nonni di “vedere al di là” dei successi dei figli che li rendono orgogliosi o dei loro drammi con cui rischiano di coinvolgersi eccessivamente e a volte in modo inadeguato.

Consentirà anche di godere della presenza dei nipoti con cui il rapporto è più facile e immediato ma anche di non impaurirsi per il loro futuro quando, diventati adolescenti, parleranno un linguaggio per i nonni incomprensibile e/o si allontaneranno dalla fede.

Obiettivo della presenza dei nonni nella famiglia è comunicare la Speranza, la virtù bambina come la chiamava Péguy, che “vede e ama quello che non è ancora e che sarà nel tempo e per l'eternità”.

Marco Astuti

Grazie Giovanna. Come ho anticipato, Giovanna è un'autorevole componente della Commissione Nonni dove porta il contributo dell'associazione nonni 2.0 che fa parte della galassia di CL.

Contributo che si unisce a quello portato da Famiglie Nuove, del Movimento dei Focolari, a quello del Movimento Terza Età, l'Azione Cattolica e le Equipe Notre dame. Con loro, ma anche con altre realtà che in Diocesi hanno a cuore i nonni, lavoriamo molto bene e viviamo un'autentica esperienza di sinodalità perché riusciamo a fare sintesi delle diverse sensibilità presenti fra di noi valorizzando le diversità.

Do adesso nuovamente il benvenuto a Mariolina Migliarese neuropsichiatra infantile e psicoterapeuta a cui rivolgeremo alcune domande relative appunto ad alcune criticità nel rapporto con i nostri figli e che vogliamo superare proprio alla luce della nostra spiritualità.

Inizio io con questa domanda.

*Nelle situazioni di difficoltà, magari risalenti al passato familiare, lo scorso anno ci avevi detto, e noi lo abbiamo ribadito a Mesero, che dobbiamo essere noi nonni a **prendere l'iniziativa** di un avvicinamento e a non aspettarci la prima mossa dai nostri figli. Ne sei sempre convinta e soprattutto, come fare?*

Mariolina Migliarese

Allora cerco di dire gli aspetti che mi sembrano più importanti. Quando facciamo riferimento al passato noi facciamo riferimento al fatto che tutti noi facciamo parte di una storia. Come giustamente diceva anche Giovanna, siamo dentro a una serie di relazioni combinate tra loro che vengono dal passato e che vanno verso il futuro. È però una storia che all'interno della stessa famiglia viene vissuta dai membri in maniera differente, perché ognuno vive la storia comune secondo un accento, una modalità, un modo di rileggere quella stessa storia che è personale, e questo riguarda sia la differenza in cui la storia viene vissuta dai genitori rispetto ai figli, sia il come la storia viene vissuta dai diversi fratelli della stessa famiglia. Ognuno ha la sua posizione nelle relazioni e per esempio i figli hanno una loro visione di quella che è stata la relazione dei genitori tra loro e dei genitori con loro.

Quindi abbiamo una storia che è la stessa storia di tutti, la storia di quella famiglia, però ognuno la racconta in maniera differente, è una storia uguale e diversa. E dunque, in particolare, è diverso il modo con cui il figlio e il genitore vivono la loro relazione, non la vivono in maniera corrispondente.

Il cambio di passo della relazione quando i figli diventano adulti dipende dalla disponibilità reciproca a cambiare questo sguardo sulla storia comune, e dal fatto che è importante capire la necessità di questo cambio di prospettiva e uscire da una lettura della storia relazionale a una sola dimensione, Compete più al genitore fare il primo passo, perché la responsabilità è una dimensione che va dal

genitore verso il figlio e non viceversa e quindi il figlio vive la propria storia percependo una nostra responsabilità nei suoi confronti, riguardante ciò che lo ha formato, nel bene e nel male. Può esserci riconoscente, ma può essere anche molto arrabbiato con noi per le cose che sono andate male, che non sono necessariamente dovute a una nostra grave responsabilità, ma anche ad altri tipi di eventi di cui il figlio non può avere piena consapevolezza.

È certo che, nel diventare adulto, il figlio trova in sé stesso le tracce dei nostri errori inevitabili, ma quello che disturba il figlio adulto è l'idea che il genitore continui a rimanere ancorato ad un'immagine di lui che è del passato. E i nostri figli hanno bisogno di sentire che siamo disposti ad uscire dall'immagine infantile che ci siamo fatti di loro, uscire dalla nostra lettura del loro modo di essere che è parziale. Dobbiamo essere disponibili a una discontinuità rispetto a queste immagini infantili per non imprigionarli in qualcosa che loro sentono come un vestito vecchio che non può calzare più, perché è il vestito di quando erano dei bambini; mentre loro, dopo la relazione con noi, hanno comunque avuto molte relazioni, molti rapporti e hanno riflettuto su sé stessi. È vero che custodiamo le loro radici e le loro origini e conosciamo la loro infanzia le loro fatiche, le loro incertezze e in questo c'è qualcosa di bello e di piacevole che possiamo condividere, ma è un ricordo bello nella misura in cui riusciamo a vederlo come figura del passato.

E dobbiamo essere anche capaci di diminuire il pathos, il pathos che la relazione coi figli in crescita ci ha provocato, quindi prendere una maggiore distanza. Loro non devono sentirci pensare di loro “tu sei fatto così perché sei stato fatto così, sei cresciuto così, questo è il tuo carattere, sarai sempre così”. È evidente che questo comporta un rifiuto della relazione con noi, perché li imprigiona dentro il passato. E' questo quello che dobbiamo fare: avere chiaro che nel momento in cui i figli hanno uno status di adulti, sono persone altre da quelle che noi pensiamo di conoscere, hanno un loro stile, dei loro valori, delle loro priorità, dei loro pensieri. E non devono sentirci come persone che danno i voti al modo come loro sono diventati, ma che li guardiamo con una sincera curiosità di quello che sono, e con una grande disponibilità a relazionarsi con questo loro modo di essere diventati.

Fausto Cimmarusti

A questo proposito desidero farle queste domande: abbiamo ancora da insegnare ai figli? Possiamo sperimentare una scambievole autorevolezza che valorizzi le differenze generazionali?

Mariolina Migliarese

Io sono assolutamente convinta che a tutte le età abbiamo da dare e da ricevere nella relazione tra genitori e figli, sempre in maniera differente.

Quando erano bambini abbiamo cercato di dare cura, guida, protezione, ma abbiamo anche ricevuto tanto perché abbiamo ricevuto affetto, allegria, vita; a volte fatica, però una fatica che, se l'abbiamo saputa apprendere bene, è stata anche una grandissima occasione di crescita per noi. Diventare genitori è una ricchezza grande, anche dal punto di vista personale.

Per capire quale possa essere la direzione migliore per continuare a insegnarci reciprocamente tra genitori e figli, occorre intanto riflettere, anche se siamo vecchi, su noi stessi come figli. Siccome diventiamo vecchi, ci dimentichiamo che siamo comunque figli, a nostra volta: veniamo da genitori e continuiamo ad avere dentro questa struttura di figli, dentro la catena delle generazioni. Se riflettiamo sulla nostra esperienza man mano che passano gli anni, noi figli anziani dei genitori che non ci sono ormai più, ci accorgiamo che la loro funzione genitoriale non è mai finita.

Anzi, in un certo qual modo, la ritroviamo anche di più: i nostri genitori rappresentano un punto di riferimento interiore che non viene meno, e questa sorta di dialogo interno coi nostri genitori si fa, in un certo senso, persino più serrata e precisa: mentre passano gli anni, ci accorgiamo che ci facciamo delle domande su come erano loro, come vivevano, cosa provavano, come si sentivano; magari non lo confidiamo agli altri ma questo pensiero l'abbiamo dentro, ci confrontiamo con queste immagini interiori. Ci accorgiamo che la relazione che i genitori hanno con i figli ha questa qualità particolare: non venire mai meno, nemmeno col finire della relazione presente nella vita, quando i nostri genitori non ci sono più. Questa percezione, se noi la coltiviamo con consapevolezza, dentro il nostro ricordo è una grande guida, secondo me, per capire la ricchezza relazionale di cui ancora siamo portatori coi nostri figli; ci permette di chiederci cosa sia rimasto dentro di noi di questa esperienza con i miei genitori, quali siano le cose veramente preziose della loro testimonianza, della loro genitorialità, cosa ci è piaciuto e cosa invece, ci è mancato, cosa ci sarebbe piaciuto ricevere che non abbiamo ricevuto. Tutto questo serve per capire che i figli continuano a guardare a noi sempre, anche se non sembra e noi abbiamo ancora la possibilità di indicare la strada, perché la strada va sempre verso il futuro.

Come diceva anche Giovanna: siamo testimoni, potremmo essere testimoni di speranza per i nostri figli perché la vita va sempre verso il futuro, a qualsiasi età, soprattutto per un credente. E possiamo ancora insegnare tante cose: che si può invecchiare bene, che si può prendersi cura di sé stessi anche dopo una certa età, che non diventiamo persone che si lasciano andare.

Ancora, si può insegnare che ci prendiamo cura di loro in un certo modo, che riusciamo a bonificare il passato, come dicevo prima, cambiando lo sguardo su quello che è stato prima. Si può insegnare che siamo capaci di amare anche un coniuge che invecchia. Poi c'è un'altra cosa, ed è che per i nostri figli noi siamo quelli della prima linea. Lo abbiamo già sperimentato tutti quando vengono a mancare i nostri genitori, da allora ci troviamo in prima linea, siamo sul fronte: dopo, avanti a noi, non c'è

nessuno. Questo nostro essere in prima linea i figli lo sentono come qualche cosa che dà loro una protezione simbolica anche se sono figli grandi.

Allora, se la relazione è buona, questo permette a loro di sentire una forma di affidamento, di affidamento buono alla nostra generazione che fa da prima linea davanti. Noi possiamo essere ancora capaci di un ascolto buono, di un ascolto non giudicante, possiamo essere capaci di far sentire che siamo i loro tifosi più naturali, che incoraggiano tutto ciò che fanno. Possiamo dare loro il conforto di sapere che ci siamo. E ci siamo nella confidenza, se lo vogliono, ma anche nel silenzio, nell'accettare i loro sfoghi, nel passare la nostra esperienza, se la desiderano, a volte anche in cose molto piccole.

Essere disponibili non vuol dire invasivi o non vuol dire sostituirsi. E l'ultimo dono che possiamo fare ai nostri figli, secondo me, è quello di imparare a ricevere da loro con gratitudine. Perché ricevere con gratitudine? Perché niente è scontato, quindi non devono assolvere un debito con noi, loro possono farci dono della loro presenza, così come noi cerchiamo di fare dono della nostra accoglienza. Questo è il dono reciproco di una nuova relazione. E poi anche, fidiamoci del loro giudizio, proprio perché sappiamo che sono adulti, possiamo appoggiarci alla loro competenza di adulti, permettere loro di darci una mano e avere gratitudine. Possiamo pertanto, ricevendo con gratitudine come dicevo prima, dar ai nostri figli il dono della nostra gratitudine.

Anna Caporali

La cura dei nipoti può costituire un fattore di rilancio o anche addirittura di rinnovamento del nostro rapporto con i figli, nonostante magari ci sia di mezzo una differente impostazione educativa?

Mariolina Migliarese

Sì, certo, la cura dei nipoti può esserlo per tanti motivi. Intanto per i nostri figli diventare genitori è un salto che li mette in una posizione differente rispetto a noi; la nascita di un bambino è sempre per chiunque, come lo è stata per noi, l'occasione di confrontarsi con la propria filiazione. I nostri figli nel momento in cui diventano genitori, così come abbiamo fatto noi quando siamo diventati genitori, si confrontano con che cosa vuol dire essere figli di qualcuno. E questo è un salto di grande importanza, non è automatico, non è una rivelazione dall'alto, ma è l'apertura di una possibilità di cambiamento. Diventare genitori apre una responsabilità che prima neanche se la si immaginava, che si sente fortemente e fa guardare anche alla generazione precedente in un altro modo. Quindi può essere anche un fattore di rilancio: I figli quando hanno bambini, chiedono aiuto, supporto pratico, a volte anche affettivo per sentirsi supportati nella preoccupazione di questo ruolo nuovo.

Naturalmente, amare i nostri nipoti è anche un modo di amare i nostri figli, cioè di amare ciò che di più prezioso i nostri figli sono stati così capaci di fare. Quindi è un riconoscere il valore della loro generatività e la sua preziosità. Però naturalmente bisogna che si esprima con un rapporto di amore, non di appropriazione, mi ricordo di aver incontrato una volta un collega che mi ha parlato del fatto che era diventato nonno e me ne parlava con un entusiasmo; io non credo del tutto a un entusiasmo eccessivo di fronte ai nipoti perché mi fa pensare che chi lo vive forse, come genitore, non ha vissuto abbastanza la propria genitorialità, non ha esaurito la propria competenza genitoriale, perché il nipote non è figlio, è nipote e quindi si è estremamente contenti e felici di accoglierlo, ma si è altrettanto contenti quando torna a casa sua. Si ha questo desiderio di fare cose insieme e anche di non assumersi una responsabilità eccessiva. Forse ci dobbiamo interrogare su questo, bisogna che i nipoti non siano dei sostituti di qualche cosa, un riempimento di un vuoto affettivo, la sostituzione di qualcosa che ci manca, altrimenti la nostra posizione non è corretta e può diventare un problema nella relazione coi figli.

Se la relazione con i nipoti è sana, è una relazione bella proprio perché ci mette meno ansia. Non abbiamo un compito educativo diretto, il pathos davanti ai problemi diminuisce. Non ci sembrano tragiche le cose che succedono, anche quelle negative; riusciamo a prendere una distanza più sana. Vediamo i pregi dei nipoti, vediamo i loro limiti in modo più oggettivo. E vogliamo bene ai nipoti come sono. Ci mette meno in crisi il vedere che a volte hanno anche delle difficoltà, c'è un minor pathos e pathos è una parola che significa affetto, amore, passione, ma anche patologia. Diminuire il pathos nelle relazioni è sempre una cosa molto buona.

Certamente non è sempre facile intervenire correttamente nel rapporto con i nostri figli, perché noi abbiamo il nostro modo di vedere, abbiamo certi criteri educativi e non sempre sono coincidenti con quelli dei nostri figli, soprattutto con quelli del coniuge che il figlio ha sposato, perché veniamo da mondi che sono differenti e le relazioni non sono tutte uguali. Magari la nuora, il genero ci guardano con sospetto, per qualche motivo ci sentono nemici e quindi la situazione non è facile. Io credo che la cosa migliore è avere una giusta distanza nella relazione che ho detto prima, provare la gioia di vederli, di amarli, ma non il bisogno di appropriarsene. È importante saper ascoltare lasciar dire, chiedere che cosa i nostri figli si aspettino da noi, anche dal punto di vista educativo, soprattutto nelle piccole cose. Perché forse non è neanche così difficile accontentare certe piccole richieste, per esempio non far loro guardare il cellulare, non accendere la TV, non dare loro la merendina. Spesso sono queste piccole cose che ci chiedono, perché non dovremmo farle?

Magari sorridendo sul fatto che, dai nonni qualche piccolo vizio si può concedere, perché siamo i nonni e non siamo i genitori, la cosa più importante è che quando siamo con i nostri nipotini, noi cerchiamo di costruire delle relazioni buone. Ci vivono come baby-sitter? Può darsi, però a noi spetta,

quando stanno con noi, di essere delle persone che cercano di costruire delle relazioni autentiche. Dovremmo riuscire a far passare che davvero ci fa piacere stare con loro, vedere questa vita nuova che cresce con tutte le sue caratteristiche, con la quale ci piace personalizzare la relazione. Infatti, non sono nipoti in squadra, tutti insieme tutti uguali. Ci piace se vengono da noi volentieri, ci piace che dicano che vengono volentieri dai nonni.

Marco Astuti

In ogni tua risposta, come in tutti gli interventi nella scorsa serata, e stasera anche in quello di Giovanna ci sono tanti spunti e ci rendiamo conto che non è facile per chi ascolta coglierli tutti. Forse ce ne resta in testa uno ogni 3? O uno ogni 4? Ecco perché è importante risentire la registrazione. Con altri vantaggi: la registrazione si può interrompere quando si vuole, magari prendere qualche appunto o anche ritornare indietro per capire meglio qualcosa che si è intuito essere importante.

Del resto abbiamo davvero nella Commissione tanti spunti da condividere con il popolo dei nonni e poche occasioni per farlo. Per questo vi bombardiamo, e vi chiediamo scusa, con tante sollecitazioni. Vi ricordo che nella prossima serata cercheremo di allargare ulteriormente lo sguardo. Come avrete notato la scorsa settimana ci siamo concentrati su di noi nonni; questa sera stiamo cercando di coinvolgere i nostri figli, martedì prossimo coinvolgeremo anche i nipoti.

Rossella Pulsoni

Mi riferisco all'aspetto della fragilità, che era stato toccato anche dall'Arcivescovo a Mesero, la progressiva fragilità può non essere solo un fardello accolto dai figli per dovere ma un'occasione di arricchimento reciproco? Quali indicazioni ci può suggerire?

Mariolina Migliarese

Io partirei dicendo questo: la fragilità della vecchiaia è reale, e che fa paura ci fa paura; la prima cosa sia non nascondercelo, non negarlo. Tutti siamo in un mondo che ci chiede di essere prestanti al di là di ogni limite e quindi facciamo molta fatica ad accettare, ma anche poi a condividere, la paura della fragilità. E facciamo un po' tutti i supereroi, specie quelli un po' in gamba e non mi escludo. Mi era piaciuto molto, l'altra volta, sentire che nei gruppi che ci sono tra i nonni, questo tema veniva condiviso, perché il condividere questo timore, questa preoccupazione in relazione alla malattia, alla morte e alla solitudine è davvero importante. Non per lagnarsi ma proprio nella condivisione realistica di questa fatica che a volte ci fa pensare che Dio poteva inventare un sistema diverso: noi possiamo anche un po' protestare sul "sistema" dell'invecchiamento.

Però fa parte proprio della ascesi della nostra età il renderci consapevoli di quanti sono gli attaccamenti che noi abbiamo. Questo tema degli attaccamenti è molto importante e non ci si riflette molto: a noi tutti sembra, tutto sommato, come credenti, di essere persone abbastanza distaccate, dal denaro o da altro ma non percepiamo bene questo distacco finché non cominciamo a perdere qualche cosa; allora cominciamo a realizzare che la nostra vita effettivamente è costellata di tanti, tanti, tanti attaccamenti e che l'ascesi più difficile della nostra età consiste nell'imparare a lasciare andare relazioni, lasciare competenze che perdiamo, pezzettini di salute, e tante altre cose. Se noi lavoriamo su questo punto di ascesi molto importante, la fragilità continua a essere reale, a farci paura, ma forse acquisiamo quella competenza di accettarla senza diventare acidi, senza incattivirsi.

L'inattività della vecchiaia spesso è semplicemente una forma di paura e di attaccamento a quelle poche cose che ci danno sicurezza. Può essere attaccamento al denaro che abbiamo, alla nostra salute, e in questo caso pretendiamo che tutti ci curino.

Il tema sono proprio gli attaccamenti. Allora l'ascesi dei nonni è proprio quella di prendere consapevolezza di questi attaccamenti. Nel diventare vecchi e fragili ci sono due modalità, contrapposte. Da un lato ci sono persone anziane che, di fronte alla paura dell'invecchiamento, alla perdita delle proprie risorse, diventano dei veri e propri esseri bisognosi che non solo richiedono, ma pretendono l'aiuto, quasi passando dall'essere genitore all'essere figlio dei propri figli. Possono diventare dei bambini che si appoggiano, che non si fidano più di sé stessi, e poi accade che non si fidano nemmeno dei figli, proprio per via di questa paura e attaccamento. Dall'altro lato ci sono dei nonni, quelli più in gamba, che tendono invece a continuare in qualche modo a fare i genitori nella modalità di sempre e non c'è mai niente di cui hanno bisogno, non chiedono, non condividono, tengono sotto controllo tutto, non pensano alla tematica ereditaria finché non sono morti, al massimo fanno testamento, ma controllano tutto loro. Sono due modalità contrarie.

Dobbiamo incominciare a pensare che c'è una terza via.

Il lavoro di invecchiare è tutto nostro: non possiamo e non dobbiamo scaricare sui figli il dovere e la responsabilità di questo lavoro, che verte sugli attaccamenti. Ma possiamo e dobbiamo iniziare a condividere, dobbiamo lavorare sul lasciar passare a loro la nostra eredità, anche economica. Far conoscere loro quello che è e quel che non è, capire poi noi di cosa i figli abbiano bisogno. Imparare a stare davanti alla realtà così come è, insieme con loro, senza scaricare addosso la nostra fragilità, ma anche senza nascondergliela.

Non dobbiamo avere paura di parlare delle cose così come sono: si possono cercare le soluzioni insieme, lasciando perdere quella visione che hanno di noi i nostri figli e che viene da lontano. Col tempo, genitori e figli devono andare entrambi al di là della fantasia che appartiene al passato, è necessario liberarsi a vicenda dai vincoli del passato. Le fantasie del passato riguardano come il

bambino immagina il genitore: come una creatura onnipotente, che ha tra i suoi compiti quello di proteggerlo sempre dal dolore e dalla morte; il genitore, e soprattutto la madre, corrispondono a questa fantasia come ad un compito cui non può sottrarsi. Occorre liberarsi da questa fantasia del passato.

La relazione con i figli adulti non è sempre facile perché le storie familiari hanno una loro continuità e una loro logica interna: la relazione si sviluppa sempre su ciò che c'è stato prima

È importante però convincersi che anche nelle storie difficili il cambiamento è sempre possibile, perché il tempo della vita è sempre il tempo presente. Le relazioni sono interazioni reciproche tra due poli: se uno dei due referenti cambia il gioco, allora, in qualche modo, il gioco cambierà. Anche l'altro che non cambia è invitato a prenderne atto e cambierà un po' comunque, c'è sempre spazio per un cambiamento a meno che non si sia davanti ad una patologia relazionale.

Anna Maria Rossi

Incidete molto, nel rapporto con i figli, la relazione che viviamo con la persona che hanno sposato e le loro famiglie, possiamo ad esempio essere invadenti, oppure troppo distanti. Sulla base della sua esperienza e delle sue conoscenze in merito, che cosa ci consiglia?

Mariolina Migliarese

È chiaro che io non credo nelle ricette. Forse l'avrete anche capito, credo nei ragionamenti grazie ai quali si può diventare più consapevoli man mano della posta in gioco, di ciò che accade nelle relazioni. Poi noi dobbiamo imparare, ciascuno nella sua situazione, a trovare la strada giusta. Io credo che impostare bene le questioni sia sempre la cosa più importante. In questo senso forse la prima cosa è che noi abbiamo il desiderio e l'aspettativa, nei rapporti ai quali teniamo, di arrivare rapidamente a capirci; quindi, a capirci coi figli e se il figlio trova una ragazza o la figlia trova un marito, anche a capirci con il genero, con la nuora. Quindi desideriamo creare immediatamente un rapporto di intesa, è un'aspettativa magica, perché il capirsi è una cosa che avviene non così frequentemente tra gli esseri umani; la differenza rende difficile capirsi, ci si capisce fra uguali oppure ci si capisce quando una lunga consuetudine di esperienza ci rende appunto un po' simili.

Quindi il primo movimento utile è quello di essere realistici sulle aspettative. Può sembrare una banalità, ma non immaginiamo che capirsi sia per forza facile, ci vuole tempo per conoscersi, per prendersi le misure, per regolare le distanze nel modo giusto. Ragioniamo su un'altra cosa, noi non dobbiamo capire, dobbiamo cercare di comprendere. La parola comprendere non è la parola "capire": veloce anche come suono; io capisco, intuisco, siamo subito in sintonia. Invece la parola "comprendere" è parola lunga e lenta anche come suono, vuol dire prendere con me. Quindi si può dire "io forse non capisco", ma questa cosa la prendo con me, cioè non faccio che non la tengo, che

la scarto e rapidamente la lascio lì. Cerco di comprenderla col tempo, con la pazienza. Questo non avere l'aspettativa dell'immediato, del capirsi subito col nuovo arrivato, con la nuova arrivata, secondo me è molto importante. Infatti, toglie tante difficoltà, tante delusioni inutili che non sono magari legate alla cattiva volontà dell'altro, nemmeno alla nostra, ma al fatto che le differenze richiedono il loro tempo per essere per essere messe in linea.

La seconda cosa è il movimento che dovremmo vivere per passare dall'alleanza che abbiamo con nostro figlio all'alleanza che abbiamo con la relazione. Abbiamo parlato anche altre volte di che cosa sia il formare una nuova famiglia, vuol dire che il figlio o la figlia escono dalla nostra famiglia per creare una un'asse relazionale nuovo, quindi è una perdita per noi. Per la costruzione di un'asse generazionale relazionale nuovo, ci vuole tempo per la nuova coppia, per diventare parenti tra loro; quindi, per avere quei legami forti di parentela che poi non si sciolgono più. E invece sono legami immediati quelli tra genitori figli, forti e definitivi: non si smette mai di essere genitori, mentre la parentela di coppia si costruisce col tempo, quindi è molto più fragile, anche perché oggi, come diceva anche Giovanna, non è sostenuta sul piano sociale, non viene ritenuto importante sostenere la relazione per tutta la vita, incoraggiarla a mantenerla, nutrirla; pertanto, la relazione è molto fragile. Occorre poi tener conto del fatto che spesso le coppie arrivano alla loro relazione definitiva dopo essere passati attraverso altre relazioni, anche intime, con altre persone. Dunque, la sessualità nella coppia non è oggi così fondante come nelle relazioni in cui due persone non hanno mai conosciuto qualcun altro prima. Una sessualità nuova costruita insieme è un grande modo di tenere due persone tra loro. È ciò che fa diventare donna la donna, e fa diventare uomo l'uomo; avviene un evento molto forte attraverso il corpo di due persone. Adesso questo valore è molto diminuito

il legame parentale tende a essere fragile e quindi spesso la coppia sente il bisogno di stare lontano dalle famiglie originarie, perché sente la necessità di creare prima un confine comune più stabile; quindi, a volte, non ci tengono lontani perché non ci vogliono bene, ma perché hanno proprio bisogno di consolidare una relazione che ha molte fragilità. Quindi noi dobbiamo ricordarci che, quando un figlio si sposa, noi abbiamo un lutto, lo ricordate, lo abbiamo già detto, che dobbiamo elaborare, ma prima dobbiamo renderci conto che è un lutto: perdiamo un figlio perché un altro se l'è preso.

Però questa è una buona cosa, è l'inizio di una cosa nuova che sarà molto bella, che noi dobbiamo sostenere, il figlio poi tornerà in un modo nuovo ad avvicinarsi a noi. Quindi il lutto non è solo quello del nido vuoto, quando tutti i figli sono andati via. Il lutto è per ogni figlio che va via, uno alla volta, vanno verso altro. Si perde la relazione col figlio bambino e si può ritrovare una relazione col figlio adulto, è però un'altra relazione. Poi naturalmente i modelli familiari sono tutti diversi. Quindi noi non possiamo dare per scontato di sapere che modelli ha dentro di sé il nuovo arrivato. Dobbiamo semplicemente sapere che il modello, le abitudini, le credenze, i desideri, le priorità sono legittime.

Dobbiamo legittimare la differenza del nuovo arrivato e accettare che nostro figlio mescoli le proprie radici che vengono da noi con queste altre radici che vengono da un'altra parte.

E come regolarci? Io credo che la cosa migliore sia sempre quella di chiedere in modo semplice e diretto, rispettoso. Si può chiedere se una cosa sia gradita oppure no. Si chiede se la vogliono fare oppure no, senza dare per scontata la risposta che ci verrà data. Non è neanche scontato che vengano a Natale o che vogliono fare le vacanze con noi. Non possiamo e non dobbiamo darlo per scontato perché, se quel Natale per loro va bene andare a sciare insieme perché avevano litigato e devono stare un po' da soli, ben venga. Non sono obbligati a dirci il motivo. Noi dobbiamo rispettare queste loro scelte; loro devono sentire che abbiamo voglia di creare legami affettivi buoni senza sopraffazione, tenendo conto che l'amore non è mai dovuto; se il rispetto è dovuto nella relazione, l'amore no. Bisogna saperselo conquistare con un po' di benevolenza, col far sentire al figlio o alla figlia che, se ha scelto quella persona, ha sicuramente fatto una buona scelta.

E quindi noi siamo contenti, vogliamo solo che loro stiano bene. E offrire il nostro aiuto, non imporlo, e diventare più leggeri. E anche molto. Di nuovo qui imparare a diventare un po' più leggeri. Credo che tante volte ciò che rovina queste relazioni è la mancanza di leggerezza, quando per ogni piccola incomprensione, frase non detta bene, offerta rifiutata, ce la prendiamo troppo e si crea tutto quel pathos che rende le relazioni appunto patologiche

Circa i consuoceri, non è obbligatorio diventare amici dei consuoceri. Io ho quattro figli sposati, quattro coppie di consuoceri, non è che siamo diventati amici, l'amicizia richiede, qualcosa di spontaneamente, reciproco, con qualcuno ci intendiamo di più, con qualcuno di meno, ma l'importante è che le nuore, i generi, sappiano che abbiamo rispetto per la famiglia, che abbiamo delle piccole attenzioni. Ci ricordiamo magari un compleanno, facciamo gli auguri a Natale, ma perché dovremmo essere obbligati a diventare tutti una grande famiglia?

Marco Astuti

Grazie Mariolina.

Ed eccoci alla testimonianza che questa sera che è affidata a una coppia di genitori Marcella e Marcello Torriani che riflettono sugli aspetti più o meno positivi nella loro relazione con i loro genitori. Abitano a Torre d'Isola, un paesino tra Milano e Pavia e sono molto attivi fra le coppie che seguono il percorso proposto dalle END. Il loro intervento è registrato perché, come sentirete fra poco, in questo momento sono in Giappone a far visita a una loro figlia. Noterete che il video ha degli scatti perché è stato, d'accordo con Marcella e Marcello, tagliato dalla loro splendida testimonianza iniziale che sarebbe stata troppo lunga nell'economia della serata. Essendo anche

giovani nonni non hanno saputo resistere alla tentazione di parlare anche dei loro nipoti, ma soprattutto è importante quel che ci dicono del rapporto con i loro genitori. Allora ascoltiamo.

https://drive.google.com/file/d/11FTMGbto6ypEBXLqRvWGgjh0ijEXDrC/view?usp=share_link

Lascio la parola al Diacono Roberto per le domande che arrivano nella chat.

Roberto Crespi

Sostanzialmente sono tre le domande

La prima: spesso i figli non capiscono che anche i nonni hanno una vita privata propria con propri impegni e sembra non abbiano fretta di rinunciarvi. Come farlo capire a loro questo senza offenderli?

Un'altra domanda: quando ci sono delle carenze oggettivamente importanti nella "gestione" dei nipoti, come comportarsi per tutelarne il bene? In altre parole, qualche volta le scelte dei figli possono essere anche dannose per i nipoti. Cosa possiamo fare?

Ultima domanda: la nuora ci è molto cara, si va d'accordo. Ha fatto la scelta fondamentale di non battezzare le figlie; come vivere questa diversità?

Mariolina Migliarese

Sulla scelta del battezzare, la nuora però è sposata al figlio, quindi in qualche modo credo che sia una questione che si può provare a comprendere col figlio. Io credo che in una coppia in cui uno dei due non è credente, ma l'altro lo è fortemente, di solito il secondo coniuge non si oppone al battesimo. Quindi qui si tratterebbe di capire se entrambi sono in questo momento lontani dalla fede, oppure per il figlio il tema di fede è così significativo da essere oggetto di condivisione con la moglie. In tal caso si può provare a chiedere al figlio se può essere utile un nostro suggerimento.

A volte i figli non capiscono che i nonni hanno la propria vita, questo è vero, ma sta anche a noi farlo capire. Io credo che il nostro aiuto per loro possa passare da tante cose, ma anche dall'accordo che si dovrebbe riuscire a condividere. Quando parlavo di una semplicità e una schiettezza nella relazione, si può dire ai figli di sentirsi liberi di chiedere, ma di farci sentire altrettanto liberi di poter dire di sì o di no alle loro richieste. Come adulti, soprattutto se ancora in coppia, oppure se abbiamo una nostra attività o dei nostri interessi, abbiamo non solo il diritto ma anche il dovere di continuare a lavorare per mantenere in vita tutte queste attività. Questo ci rende anche persone migliori e quindi possiamo offrire anche altri tipi di aiuto.

Si può decidere quanto essere disponibili, e anche la possibilità di un aiuto anche economico per una baby-sitter. Io credo che, se andiamo al di là di quello che è la nostra disponibilità profonda, perdiamo

l'autenticità perché ci arrabbiamo dentro di noi, se la richiesta va al di là di quello che vorremmo e dunque non siamo schietti, agiamo malvolentieri, la relazione un po' si incrina. La cosa migliore è la semplicità e la modalità diretta.

Per l'ultima domanda, cioè quando ci sono delle carenze oggettivamente importanti nella gestione dei nipoti. Bisogna capire che cosa stiamo intendendo, Se si parla di forme di mancata tutela di forme gravi, entriamo in un altro livello del problema, qualsiasi adulto che ritenga non tutelato un minore ha degli obblighi e si va in un altro campo. Sarebbe comunque utile capire cosa vuol dire che dei genitori fanno delle cose che non sono nell'interesse del bambino. Se si tratta di mancanze educative gravi, tipo, comprare tutto quando un bimbo chiede, viziarlo in maniera esagerata, per capire come possiamo intervenire, dipende molto dalla relazione che abbiamo prevalentemente col figlio o la figlia. Si può riuscire a fare delle osservazioni che non risultino degli attacchi o delle critiche, ma che facciano un qualcosa che si è osservato, come al solito con tatto, cercando di trovare il momento giusto, Viceversa, se fossero cose gravi, bisognerebbe capire di che cosa parliamo